



I GIOVANI DI IERI

VOLA..... ADESSO!
VOLA OLTRE LE STELLE
ALLA FINE DEL MONDO.
VEDRAI.... I NOSTRI
SOGNI DIVENTERANNO VERI.

Anonimo

PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTO
NUMERO HANNO COLLABORATO :

Italia Mastroianni

Anna M. Emendabili Brugiamolini

Anna Rita Vincenzoni

Mario Cavarocchi



N.51 ANCONA

OTT. 2010

1

CENTRO SOCIALE "I GIOVANI DI IERI"
Ancona, via Redipuglia, 35 – Tel. 07152593 – cellulare 3397994526

ASSOCIAZIONE ARTISTICA CULTURALE RICREATIVA

PROGRAMMA DI MASSIMA ATTIVITA' 2010 – 2011

Durante l'anno culturale 2010-2011, verranno proposti i seguenti programmi:

CONFERENZE

DODUMENTARI O FILMS SU SCHERMO PANORAMICO

CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI

RECITAL DI VARIO GENERE

CORSO DI GRAFICA, PITTURA, DECUPAGE E

STORIA DELL'ARTE

CORSO DI CANTO PER PRINCIPIANTI

CORSO DI COMPUTER

CORSO DI BIGIOTTERIA

CORSO DI RECITAZIONE

CORSO DI BURRACO

CORSO DI SCACCHI

CORSO DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI

CORSO DI BALLO a coppie, da sole, liscio ecc

CORSO DI GINNASTICA

PREPARAZIONE DEL GIORNALE CONDOTTO DA Prof.ssa Patrizia Rossini
Prof. Marco Flumeri
Sig. Riccardo Mazza
Sig.ra Ornella Guglielmini
Sig.ra Ornella Lippi
Sig.ra Paola Rosi
Sig. Marco Mastantuono
Sig.ra Ornella Lippi
Maestro Mario Frulla
Sig. Diego Marascia
Sig.ra Italia Mastroianni e
suoi collaboratori

INCONTRI DOMENICALI POMERIDIANI per festeggiare i compleanni

Inoltre: visite ai Musei, a mostre d'arte, gite a scopo culturale e ricreativo

In Sede: Tornei di carte, gioco, ricreazioni, recitals, cineforum

La biblioteca del Centro è a disposizione il mercoledì dalle ore 16.30 alle 19.00

Durante l'anno culturale verranno proposti alla cittadinanza, a beneficio di opere Assistenziali, spettacoli in Teatri cittadini.

Il Centro allestirà, durante l'anno, mostre di arte varia.

**Centro sociale "I GIOVANI DI IERI" –Via Redipuglia,35 –Tel:07152593/cell.
3397994526- Orario di apertura: lunedì-mercoledì-venerdì dalle ore 9.00 alle 11.30.**

CENTRO SOCIALE**"I GIOVANI DI IERI"***Associazione artistica culturale ricreativa*60122 Ancona Via Redipuglia, 35 - tel./fax: 07152593 - cell. 3397994526

Ancona 28-10-2010 -2011

Questa Associazione ha indetto un Concorso Letterario, di narrativa e poesia, tra i Soci aderenti ai Circoli Auser della Provincia di Ancona.

Gli elaborati dovranno essere presentati entro il 10 Gennaio 2011

La premiazione si effettuerà il primo mercoledì del mese di febbraio 2011, e si svolgerà secondo il seguente regolamento.

NB. Per maggior correttezza abbiamo disposto quanto segue:

Gli elaborati dovranno essere presentati mettendo lo scritto in una busta chiusa scrivendo all'esterno "narrativa" o "poesia".
In un'altra busta chiusa all'esterno ci si dovrà scrivere "generalità".
Le due buste "chiusure" dovranno essere introdotte in un'altra busta chiusa scrivendoci all'esterno "concorso letterario 2011".

LA PRESIDENTE
(Ornella Lippi)

CENTRO SOCIALE**"I GIOVANI DI IERI"***Associazione artistica culturale ricreativa*

60122 Ancona Via Redipuglia, 35 - tel./fax: 07152593 - cell. 3397994526

REGOLAMENTO DEL PREMIO "I Giovani di ieri"**Art. 1**

A partire dall' anno 2008, vengono istituiti i premi letterari Annuali " I Giovani di Ieri ", su due discipline: Narrativa e Poesia.

Gli elaborati dovranno essere inediti, pena la loro esclusione dalla competizione.

Art. 2

La Commissione giudicatrice, designata dal Comitato direttivo dell' Associazione, sarà composta di tre componenti che eleggono il presidente.

Art. 3

Gli elaborati non dovranno superare le cinque cartelle dattiloscritte di venticinque righe ciascuna per la narrativa; di due cartelle di venti righe ciascuna per la poesia.

Art. 4

Potranno parteciparvi le persone di ambo i sessi iscritte alle Associazioni e Circoli aderenti all' AUSER della Provincia di Ancona.

Art. 5

Gli elaborati dovranno essere inviati all' Associazione "I Giovani di Ieri", via Redipuglia 35 – Ancona – Commissione Premio letterario, in busta chiusa contenente, oltre l' elaborato, un' altra busta contenente le generalità del partecipante.

I medesimi dovranno essere presentati entro e non oltre le ore 12 del giorno 29 dicembre di ciascun anno. Qualora cadesse di domenica, la scadenza avverrà il giorno successivo.

Art. 6

Il Premio annuale sarà unico per ogni categoria. Ogni concorrente potrà ottenere un solo premio. A tutti i partecipanti verrà consegnato un Attestato di partecipazione.

Art. 7

Il Premio verrà consegnato il 1° mercoledì del mese di febbraio di ciascun anno, presso la sede de "I Giovani di Ieri". Nel corso della cerimonia sarà data lettura di sei elaborati giudicati dalla Commissione più meritevoli e saranno raccolti in un unico numero del giornale della Associazione (tre di narrativa, tre di poesia).

Lunedì 26 aprile 2010.

Le pareti del salone dell'Associazione "I Giovani di Ieri" sono completamente tappezzate di quadri.

E' l'inaugurazione della mostra collettiva d'ARTE.

Dopo un anno di intensa preparazione artistica, Patrizia Rossini ha presentato i lavori delle sue allieve, assurte ad un alto livello di ricerca tecnica e stili diversi.

I visitatori fanno ressa e subito viene indicata la porta di accesso per poter ammirare "I Segni e i Colori".

Quale moto dell'anima spingerà la mano della pittrice a tracciare quelle forme e non altre. L'opera è già nella tela?

Da quale prima pennellata si materializzerà il dipinto e quale sarà l'ultima che completerà il lavoro. Riconoscerà l'artista, ad opera compiuta, l'alfa e l'omega.

Subito godiamo di tramonti marini, conchiglie, barche a vela, sassi enormi come scogli, pesci azzurri color mare.

Acqua, fonte di vita purificatrice. All'orizzonte di un mare scuro, la silhouette del monumento ai caduti, simbolo della nostra città.

Mare in tempesta; le vele della barca, come gabbiani, volteggiano pilotate dal vento. Poi la quiete. Un piccolo ombrellone proietta l'ombra, pronta ad accogliere il bagnante accaldato.

Quella donna in piedi vicino alla falesia, assieme al suo compagno seduto, guarda la barca lontana che forse li ha sbarcati in quel lembo di paradiso e ora sognano un piccolo cottage ed un motoscafo pronto per una pazza corsa. Ancora acqua. La forma dell'acqua disegnata dalle bolle formatesi dalla corrente che trascina e disperde le foglie secche.

Storditi da tanto mare accettiamo l'invito a sfogliare quei libri aperti pronti per essere goduti, e leggiamo.

Pittura, scultura e scrittura sono le radici di ogni popolo.

Per capire dove andiamo dobbiamo sapere da dove veniamo.

Lungo l'arco dei secoli siamo stati figli dell'antico Egitto, di

quel mercato marocchino, della Turchia e oltre; dell'India misteriosa dove l'elefante bardato per la processione, si dirige al Gange. Paesi esotici con tutto il bagaglio di colori, forme, odori e sapori delle varie terre.

5

Poi donne, donne, donne polinesiane strette fra loro. Sembrano smarrite, sguardi perplessi rivolti ad un punto lontano che non ci è dato di sapere quale.

Una macchia nera di capelli su foglio bianco delinea il candido volto gigante di una fanciulla dallo sguardo e dal sorriso smagliante.

Ancora donne anni venti. Il profilo bianco su fondo nero, la sigaretta accesa pende dalle labbra rosse, un filo sottile di fumo sale in alto e si dissolve come certi sogni.

Donne primo novecento in un bistrò.

Donna seduta sul divano, capelli alla garçons.

Ballerine del Moulin Rouge.

Un divano, una tenda sapientemente accostata, la luce velata di un lume su di un tavolo; preludio di un incontro peccaminoso.

Lei riposa con un rilassante esercizio joga: corpo a terra ad angolo retto e gambe in verticale con la parete.

Poi se ne va di spalle, non si sa dove, attirata dalla luce.

L'altra ambiziosa mostra il dito indice vestito di un anello importante.

Un quadro, con l'effigie di una donna, appeso alla parete.

Sotto al quadro un divano. Il pittore ha dimenticato la borsetta della donna, da lui dipinta, sul divano.

Un intrecciarsi di figure: un uomo e una donna, simbolo di coppia. L'uomo nel dipinto è diviso in due parti. Forse non vuole precludersi la possibilità di sciogliere l'unione.

Poi una stupenda nudità maschile immortalata in un conturbante quadro scultura. La mano, viva, carica di gestualità.

Un vortice d'aria investe la via, ma l'uomo in nero è miracolosamente fuori dal tunnel.

Un incubo, di notte, un tornado scompiglia le lettere dell'alfabeto.

E dopo tali tempeste, lingue di luce abitano l'etere e si scompongono.

Le colline marchigiane ci vengono incontro con colori cromatici del marrone e del verde.

Piante, fiori, frutta. Piccoli fiori che con una forza dirompente sfidano l'intrico del fogliame e salgono verso la luce.

L'ape regina si è assisa sul trono del carciofo fiorito.

Le agavi ingentiliscono portoni grezzi e vecchie mura dalle nicchie ingombre di tazze sbreccate.

Affinché le antiche "radici di Offagna" non vadano perdute sono state piantate in un vaso.

L'intermedia stagione, fra inverno e primavera, fa sì che una folata di vento faccia cadere il vaso messo di fronte alla finestra assolata.

Canne come vasi. Il piccolo fiore viola non si sente schiacciato dall'alto fiore che con tanta spocchia si fa alto.

Da quell'orcio rosso forse è uscita quella rosa gigante profumata.

Colori acidi, colori tenui, ciotole, boccali; e la luce abita le foglie morte.

Percorriamo quell'autostrada che ci porta in contrade tranquille, fuori dal frastuono della vita moderna, dove nella vecchia casa della nonna c'è ancora il ripiano che funge da acquaiolo e da fornello ingombro di terracotte ormai fuori uso. C'è la "credenzina" con la vetrinetta dove fa bella mostra la cartolina del figlio lontano.

Siamo invitati a sedere e subito spuntano piatto, posate e boccale per gustare quella deliziosa frutta. La fragola immersa nel cioccolato è deliziosa.

Quei delicati calici colorati, di vetro soffiato, trasparenti, dalla fragile consistenza sono riempiti di nettare che ci dà vigore per rimetterci per via.

Un flash dai colori caleidoscopici ci riporta all'oggi.

Sono pronti tre fiammiferi da accendere per illuminare questa vita a volte tragica, come canta il pagliaccio in Teatro. Dietro le quinte ci sono le maschere di scena e le stoffe pronte per i costumi dei commedianti.

Là nella prateria assolata, due cavalli terminano la corsa sfrenata per accompagnarsi allo stupendo stallone nero, mentre il pastore tedesco sorveglia amorevolmente i giochi dei due cuccioli.

Arrivati alla fine del percorso espositivo, un moto di gratitudine verso gli artisti, che ci hanno voluto trasmettere il loro modo di vedere e sentire le cose, glielo dobbiamo. E da domani le pittrici inizieranno a dare forma a quella idea meravigliosa appena nata, all'improvviso nella mente, prima che scompaia e non permettere che se ne perda la memoria.

Anna Emendabili Brugiamolini



ORNELLA

*La piu' amata dagli anconetani: Ornella
Nel nome già si avverte una forza trascicante,
impetuosa, dolce e protettiva.
Con la sua bacchetta magica organizza spettacoli
straordinari.
Riesce a catapultare sul palcoscenico persone della
terza età, che non hanno la minima esperienza
teatrale, per trarne successi strepitosi.
Raduna un mare di iscritti e li fa comodamente cenare
come ospiti dell'associazione.
E il Coro? E' il suo fiore all'occhiello.
Le sue socie amiche, alcune con i capelli bianchi, le
esibisce ben sistemate nella loro divisa di velluto
nero con la gonna lunga, la sciarpina rosa e fanno
faville sotto le luci della ribalta.
Applausi meritati.
Grazie Ornella.*

Elisabetta Borgognoni



Piccola bellezza

- Cielo azzurro.
• Macchioline gialle d'autunno
nel verde della grande quercia.

Ganghereto, 30.X.09

Non lo so

*E' bello piangere in solitudine
appoggiato a questa vecchia staccionata?
Guardando mare amico a strisce verdi celesti
azzurrine che s'increspano dolcemente?*

*In presenza di questa bellezza così signorile,
trasparenza luminosa alla Raffaello?*

*E' bello?
Dolcemente piangere questa nostalgia
di un mai posseduto?*

Non lo so

Paolo Ruffinengo



Casa – Famiglia – Umanità

La casa, luogo di scuola, di educazione, di cultura delle tradizioni. Luogo strategico per la formazione dei valori, per la condivisione, per le esperienze dell'accogliersi e, nell'eventualità, anche luogo della custodia del malato. Luogo della trasmissione dei valori, valori anche dell'oggi. Luogo per custodire la "crescita delle età", i ricordi. A natale un piatto fumante di tortellini fatti regolarmente e tradizionalmente a mano su quell'unico tavolo che coinvolgeva tutta la famiglia nella realizzazione di "quel piatto", era atteso tutto l'anno, e sì, tutto l'anno, i tempi non permettevano di più. Però era festa. Tutti insieme per....fare i tortellini, o meglio ancora... per "chiudere i tortellini".

Anche le feste pasquali era un momento atteso. Il profumo delle pizze con il formaggio cotte a turni stabiliti nell'unico forno della borgata, aliangiava nella via. Il sole della primavera entrava dalle finestre aperte, i letti "frustati" a prendere aria, le donne indaffarate nelle pulizie, erano le..."pulizie di pasqua". Era festa.

Per il momento in cui il parroco sarebbe passato per benedire, tutto doveva essere pulito, a posto, il cibo tutto cotto e preparato in bella vista sul tavolo. Era pasqua . Era primavera, era festa. Là casa era in festa. Le famiglie riunite. C'era chi lavorava nei campi e il suono delle campane scandiva il tempo, al loro rintocco il viso si sollevava verso il cielo, al crepuscolo il rintocco avvisava il rientro a casa. Quando le campane venivano "sciolte" a festa, era il segnale della Pasqua, ci si lavava il viso con l'acqua fresca e poi, via, giù "per il greppo" a "rotolarsi". Era festa. Si usava così. Sono così i semplici ricordi che riaffiorano nel tempo... e il tempo dona.

Con la condivisione e la trasmissione dei valori e delle tradizioni l'humor delle case viene vitalizzato, nelle mura domestiche vive la speranza del futuro, dopo eventi bellici che avevano messo il loro piede nella vita. "Casa", quindi, come sinonimo di famiglia, la televisione non c'era, si andava a letto presto. Le radici poste su quel periodo hanno fatto crescere l'albero della voglia di vivere, "della sorpresa", le case sono tornate ad essere luogo degli albori, vivo il pensiero verso chi non è più ritornato: disperso?! Ucciso?! Un punto vacante nel tempo. La casa, ecco la figura femminile essere un punto di riferimento costante per orientare la vita educativa. Non i computer ma la penna ad inchiostro, non la televisione ma vita all'aperto a giocare, a saltare alla corda, vita semplice. Vita genuina, di borgata, con il folclore del bucato lavato a mano, steso nei fili ad asciugare al sole. La lavatrice non c'era "ancora". Le finestre aperte come il cuore di chi, nella casa, forma la famiglia.



Anche gli anziani vivevano in famiglia con le loro storie di vita, con le loro filastrocche, ninne nanne e canzoncine.

La casa dunque, luogo prezioso per esercitare modi di vita dettati dall'umanità, dal linguaggio di.... Tempi nuovi, la storia continua, lascia il suo segno, le sue memorie.

L'umanità forgia i cuori.

Da ogni famiglia nasce una storia che si evolve nella quotidianità.

L'albero della vita continua a mettere le sue radici e fiorire.

Maistro Milvia

Rocca di Mezzo in autunno

Molti di voi saranno andati in gita con Ornella a Rocca di Mezzo per la festa del narciso, e so che chi vi è stato è rimasto entusiasta di queste ridenti località dell'Abruzzo.

Anche a me piacciono molto, e vedere questi paesini arroccati su per la montagna è come vedere un presepe tutto l'anno. Ho avuto l'opportunità di visitarli in questo periodo e posso solo dire di esserne rimasto incantato.

Qui la natura è esplosa in tutti i suoi colori più belli e caldi passando dai gialli intensi a tutte le gradazioni del rosso e del marrone.

Ci sono alberi che conservano ancora tutte le loro foglie, ma colorate così intensamente da sembrare dei merletti vaporosi. Penso che al pittore più bravo sia impossibile riprodurli.

Percorrendo la strada con la macchina è un turbinio di foglie dai mille colori. Passeggiando per un sentiero all'interno di un faggeto ti sembra di essere in una cattedrale dorata. I faggi altissimi conservano per lo più le loro foglie colorate e per terra cammini sopra un tappeto di foglie multicolori.

Ti senti un tutt'uno con la natura ed è difficile, anzi impossibile, esprimere a parole le sensazioni che si provano. Non è possibile in questo contesto Non credere che ci sia sopra di noi qualcuno di grande che ci regali tanta bellezza.

BALDINI PAOLO



UNA GIORNATA DI PIOGGIA

*Lacrime di pioggia scendono lungo i vetri della finestra
cielo plumbeo e minaccioso, nuvole basse passeggiano
in cielo; guardo la strada quasi deserta*

*Un uomo attraversa di corsa sulle strisce bianche,
alzando con le scarpe piccoli zampilli d'acqua: due ragazzini con
il cappuccio in testa, si danno spintoni sorridendo allegramente.*

*Una signora con l'ombrellino ultima moda, cammina cercando di
evitare le pozzanghere, ma con i tacchi a spillo fa fatica ad evitarle.*

*La poca gente, cammina frettolosa, ansiosa di ritornare nelle loro case
al riparo: rifugio sicuro. Penso: giorno da dimenticare: io sola aspetto
che tornino i miei cari; nei giorni grigi e bui; l'amore, l'affetto,
l'allegria della famiglia mi fa dimenticare ogni malinconia.*

Ecco arrivano: il giorno grigio passa: domani splenderà il sole.

Manzotti Deanna



Solo ortica

*.....e quando sarà l'ora
non verrà al tuo funerale
a pianger lacrime di cocodrillo
a far finta di star male
tu per lui sei morta
tanto tempo fa
quando con lingua biforcuta,
sollazzava su di te
con malignità.*



*e non porterà fiori
sulla tua tomba,
pegno d'amore
per l'eternità,
se fosse certa
che germoglieranno,
semi d'ortica
né spargerebbe in quantità.*

Gabriella Barbini

E il tempo fugge!

*Il tempo va.....
 eterno pellegrino
 che mai mente fermerà.
 Perenne sfiora
 quasi accarezza,
 solcando i corpi
 annulla ogni bellezza;
 e tu un mattino,
 quasi per caso,
 scopri rughe sul viso
 e ...bianco sul capo.
 Affferri così
 con ansia e sgomento
 la brevità di questo
 tuo tempo.
 Vorresti fermarlo
 tornare al passato
 per cancellare
 ogni istante sprecato
 ma, il tempo che fugge,
 il tempo che vada
 ti scivola addosso... senza pietà.*



Gabriella Barbini

Come una stella

*Si è spenta la luce del giorno,
il sole sta per tramontare.*

*Sola in casa tra me e me penso:
nell'oscurità della notte passerò le ore
ansiosa di dimenticare tutto.*

*Anche se le stelle brillano tutta la notte
non mi lasciano il segno del loro cammino.*

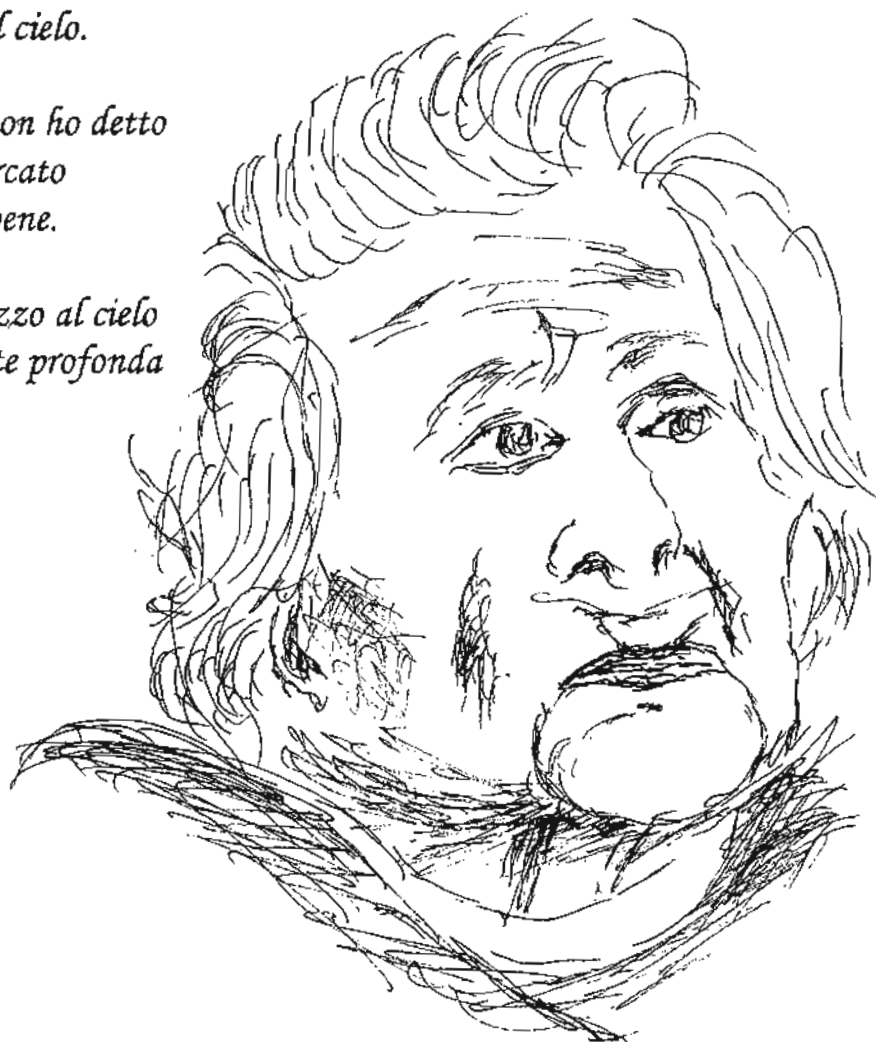
*La primavera che un giorno apparve
nel mio giardino
chiassosa con le nuove foglie
fece poi ritorno silenziosa.*

*Nascosta nella mia casa solitaria
dove il verde svanisce
e muore l'azzurro del cielo.*

*Quello che volevo dire e non ho detto
il mio cuore l'ha cercato
nelle gioie e nelle pene.*

*E vuole innalzarsi in mezzo al cielo
come una stella nella notte profonda*

Sargentoni Carmen



Sposi

E venne quel giorno benedetto splendente raggiante.

Il sole sembrava padrone del cielo.

L'amore fra tutti rideva scherzava, univa le mani, i cuori.

Tangibile formava in torno a voi sposi un cerchio assoluto in cui l'Eterno guardando si compiaceva.

Soffiava lo Spirito, ci univa in catena dorata con la certezza d'essere con voi tutt'uno, felici per sempre.

A proteggervi ognuno di noi pieno di bene per voi.

A proteggervi le nostre lacrime dolci, fuse con le vostre.

A proteggervi il vostro amore, così grande.

Così speciale così infinito.



Ida Ribolla Serino

SORRISO DI DONNA

*Sorridi agli amori finiti
sorridi sempre alla vita
anche se lei non ti sorride.*

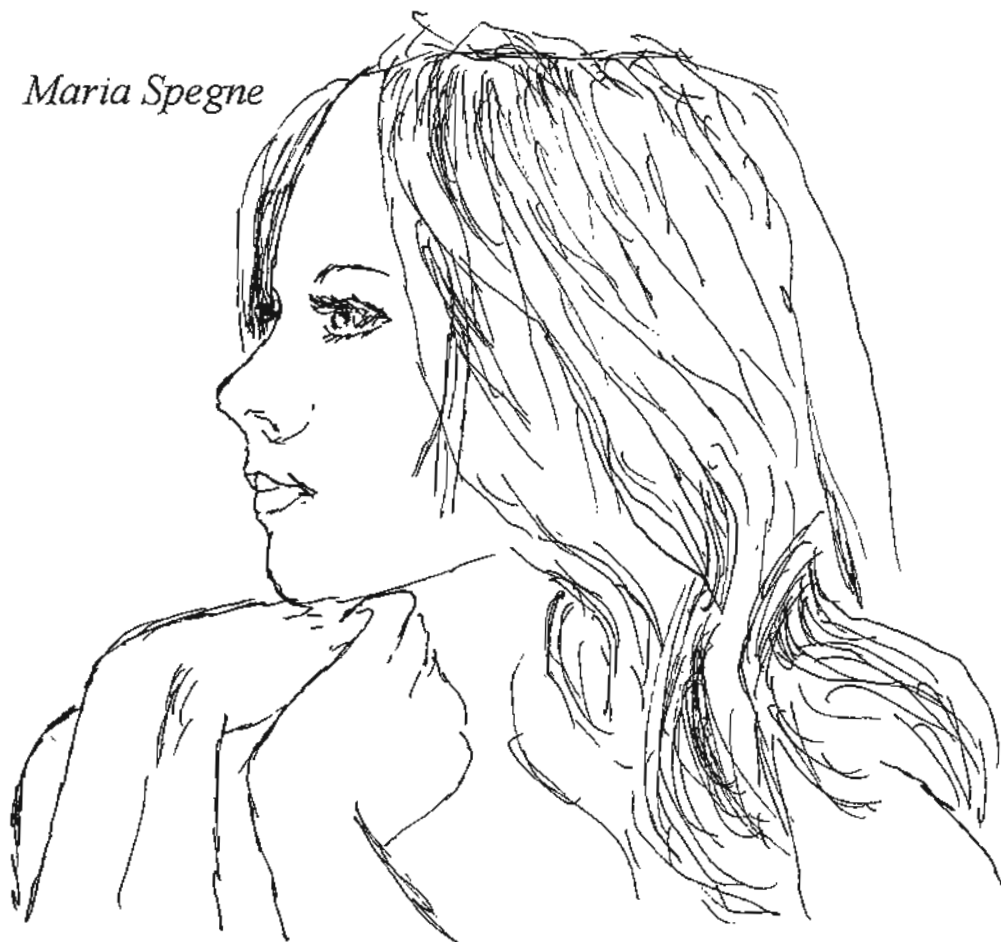
*Sorridi agli amori negati
sorridi ai tuoi dolori
sorridi comunque.*

*Il tuo sorriso sarà luce
per il tuo cammino
faro per naviganti sperduti.*

*Il tuo sorriso sarà luce
un bacio di mamma
un battito d'ali di rondine.*

Un raggio di sole per tutti.

Maria Spegne



Il mazzo di fiori sul selciato

Da giovane facevo la parrucchiera. Se ci penso non era proprio un bel periodo. Venivano ad acconciare i capelli le bimbe che dovevano fare la prima comunione. I capelli erano lunghi e tutte volevano i boccoli, così si usava.

Anche per le spose si andava in casa per l'acconciatura.

Una mia amica si doveva sposare e voleva apparire tutta ben messa. La cerimonia doveva avvenire solo in comune perché lo sposo non voleva entrare in chiesa.

Quante discussioni: "bandiera rossa o bianco fiore?", ma in ultimo lo sposo permise di portare un mazzo di fiori alla Madonna.

Usciti dal comune, dopo la cerimonia, il brindisi agli sposi, poi in chiesa.

Sul selciato davanti alla chiesa vedo ancora in terra il mazzo di fiori della sposa che il prete infuriato aveva gettato dall'interno.

I Fiori erano dedicati alla Madonna mica al prete!

Lui aveva chiuso la casa di Dio per il matrimonio mancato. Dicevano gli amici: "Ci sono tanti posti dove i fiori sono accettati, la Madonna ha guardato il tuo cuore e la tua intenzione, vedrai il tuo desiderio di pregare in chiesa presto sarà esaudito".

Il parroco che si era comportato male, si era poi pentito dell'azione e con l'aiuto di Dio era riuscito a convertire il "non credente", e dopo la pace fatta con gli sposi, aveva battezzato il loro bambino.

Festa grande! Il prete era molto compiaciuto per aver conquistato un'anima e dal quel giorno è stato sempre vicino alla famiglia e al bambino. Siccome abitavano in campagna, il prete spesso li andava a trovare, conversavano in allegria e accettava volentieri un buon bicchier di vino.

Vera Candelaresi Fava



ANDAMO A PESCA

--- Ninì vieni cun nono? Andamo a pesca.
 Ce meteremo a sede in cima al mòlo,
 cuscì se un giorno, te, ce andrai da solo
 avrai 'mparato cume se mete l'esca.
 Vedrai cume ce 'ndamo a divertì ---
 Partene chiachierandu Ninì e nono
 cul buzigo la tozna e 'l canestrello,
 el mare è bono
 un tanti 'ngrespatelo
 e già la cana stà cu' la ponta in giù
 Ma passa un'ora
 senza senti un becòto
 e l'ochio fissu a stà guardà qul fiolo,
 al'impruvisu
 la cana da u' stracòlo
 e nono chiama a Ninì, che lì nun c'è.
 Jj pija un colpo e lascia perde tutu
 el cerca cume un pòro disperato
 ma qul brechè stava un tanti più in la
 a guardà un pescatore fortunato.
 El nono el pija pr'un bracio e po' jj stride
 ma el canestrello v' a fenì 'ntel mare,
 urmai la tozna s'è tuta incuciata
 e lù, per fà fenì qula giurnata
 l'arporta a casa, tutu incavulato.
 Longo la strada
 Ninì nù sta mai zitu,
 po', cun la vuceta del'ingenuità
 jj dice: --- Nono, te sei divertitu?
 Dumani me riporti giù, a pescà? ---.



Leda Marazzotti Marini

QUEGLI OCCHI DI BIMBI

*Non c'è bisogno di aprire quella busta,
l'immagine esterna già ti parla.
Quegli occhi di bimbi
piangenti, lucenti
ti raccontano di vite sofferte
e di estreme povertà.
Là, dove il vivere quotidiano
è un po' morire giorno dopo giorno.
Pietosa, guardi quei volti
e senti anche amore per quelle creature.
Ma poi, altri chiedono per Esse
e pur sapendo
che minimamente li accontenterai
in te sorge una certa ribellione,
perché non c'è uguaglianza
tra i vari Continenti
e sono ingiuste quelle situazioni.
Ti guardi dentro
e poi ti rendi conto
che l'amore, l'aiuto e la pietà
toccano sempre il cuore di coloro
che sanno che cos'è la povertà.*

Marazzotti Marini Leda



DOLCE RIMPIANTO

*M'inebria il cuore
 quest'aria maliziosa,
 mi fa cantare
 canzoni spensierate
 e sento dentro me
 qualcosa di struggente,
 che scioglie il ghiaccio
 che abbracciava la mia mente.
 Volano le note per la casa
 e si rincorrono
 felici intorno a me;
 ed io vestita, ora,
 di sole e di speranza,
 docile mi spoglierò
 quando nel cielo
 timida s'affaccerà
 la prima stella.
 Ricorderò questo mio allegro canto
 e dolcemente lo accarezzero
 con una piccola dose di rimpianto.*

ANNA MARAZZOTTI NISI



All'improvviso...

Rabbia nel cuore

Sudore sulla fronte

Voglia di gridare al cielo

Cuore che batte forte nel petto

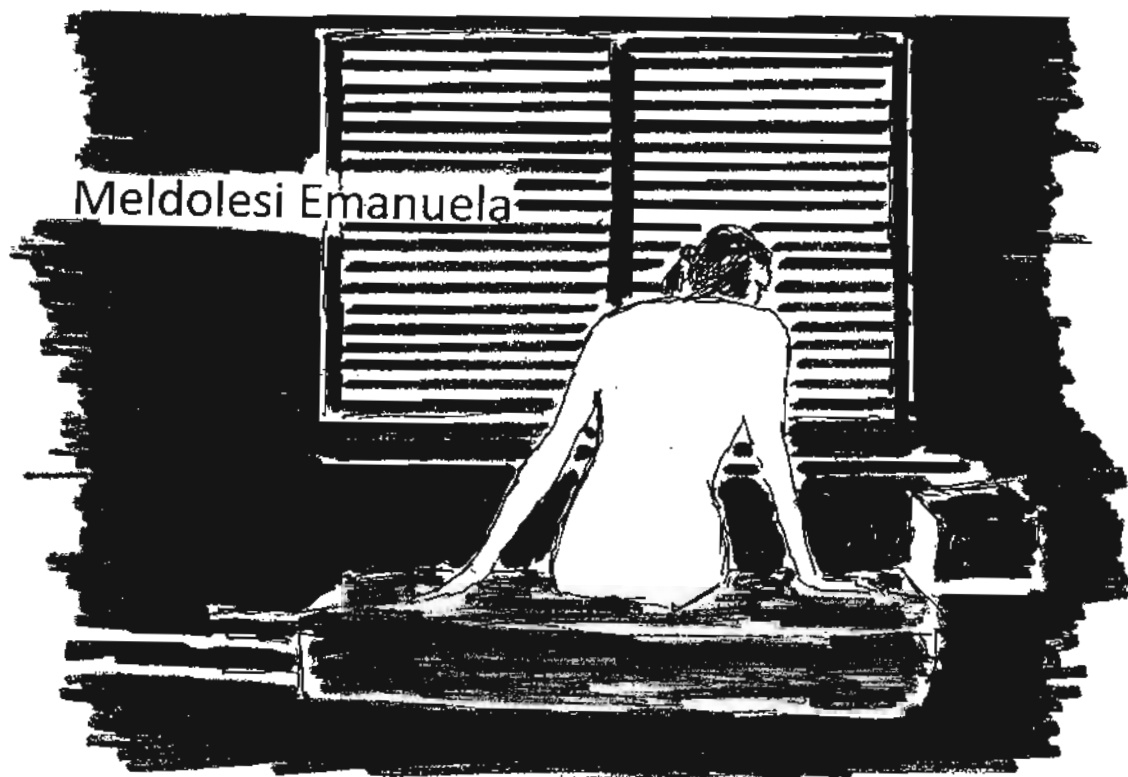
Dolore profondo dell'anima...

Poi lentamente riprendere il controllo

Respirare di nuovo

Inspirare l'aria fresca della sera, che scende dolce nelle vene

Ed è di nuovo serenità...



L'OMO E L'ANIMALE

Vicinu casa mia c'e' un cagnoli'
 che me fa tanta, tanta tenereza,
 nun c'ha nisciuno, e' un poro bastardi'
 e quantu el vedu j fago 'na careza.

Lu' cun me e' tantu afeziunato
 perche' ha capitu che j vojo be',
 me cure sempre incontro cume un mato
 e po' vole giuga' solo cun me.

Capisce tutu, c'ha 'na peca sola:
 n'e' bono a scrive e nun sa parla'
 perche', se c'avesse la parola,
 el pudresti sgambia' per un cristia'.

Invece io cunoscio tanta gente
 cume Tizio, Caio, Tal de' Tali
 che a prima vista pare' intelligente,
 ma po' li poi sgambia' per animali!!

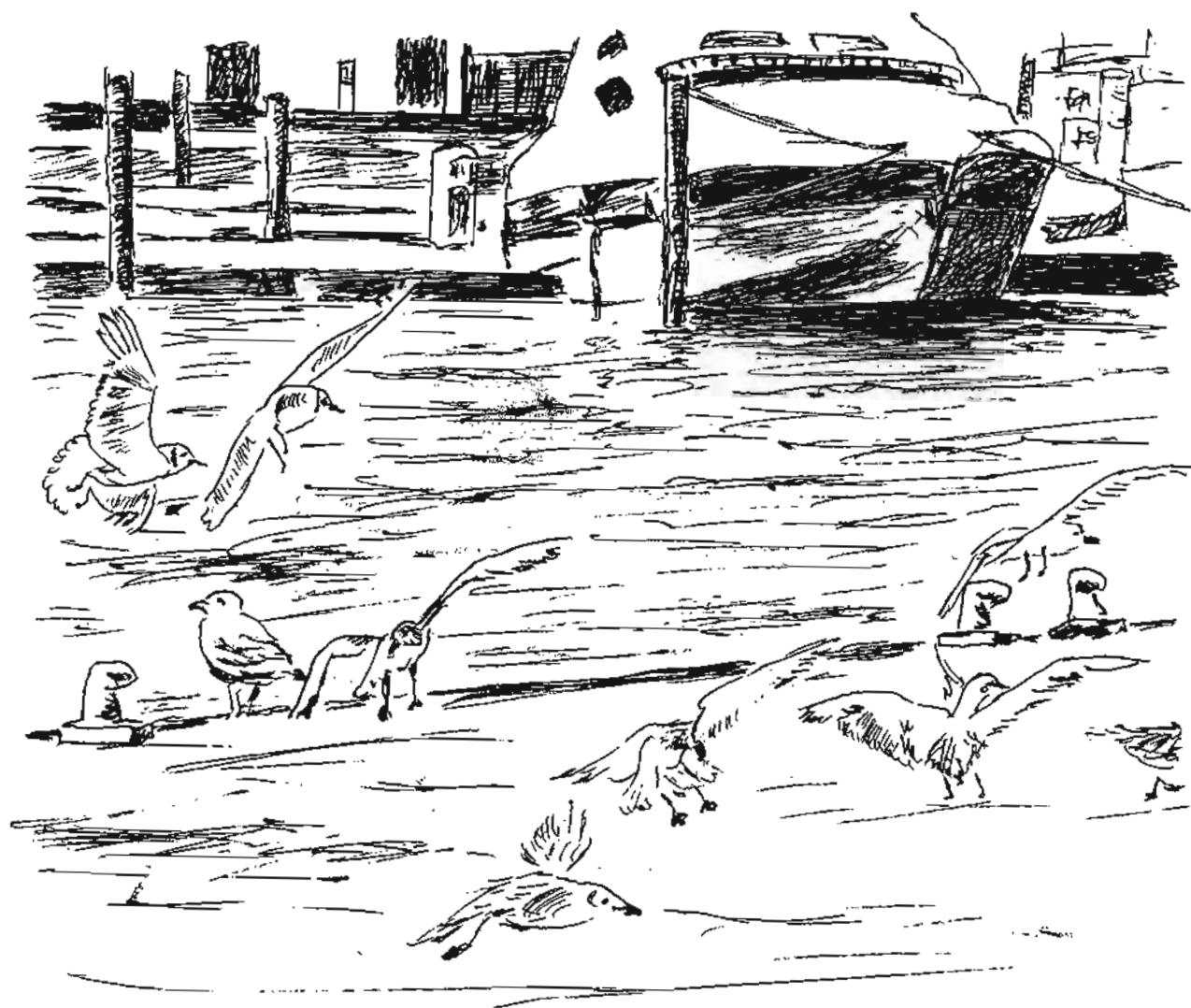
Leandro Rosati



Gioca il mare
le onde si rincorrono, e negli scogli s'infrangono
una schiuma bianca
tappeggia la distesa
e il rumore cupo e brontolone
attrae il sognatore.

Così è la vita ... gioia, pace e ribellione.

Il canto del gabbiano ha un suono e un tono strano
non è certamente una melodia
ma pur sempre è vita! E l'uccello
fra un tuffo e l'altro fa simpatia!



Giovani intrepidi si lanciano nel "cavallone"
ed il riemergere è divertente

... ..

Ed è bello al calore del sole;

Che tra una nuvola e l'altra occhieggia nel cielo incolore
e ...

... da brezza

la vita è tutta un sogno anche quando s'intreccia
con l'onda che spumeggia.

E dopo la gioia rincorre sempre la tristezza
finito è il gioire ma rimane nel cuore

la promessa che il ricordare
fa rima con "amare".

Perciò amali tutti i momenti

siano essi brutti o belli

perché dopo la tempesta

c'è sempre il sole che illumina la festa.

Il mare si calma e risplende del suo blu potente
sotto i raggi del sole cocente

le piccole imbarcazioni lo rendono festoso;

Le vele di vari colori spiegate, offrono alla misteriosa

vastità azzurra

una fantasiosa fioritura.

Anna Cagnetti Marotti

AMARE

Descriver l'Amare
Non si può fare
Perché è quel qualcosa
Più grande del mare.
Ti sgorga dal cuore e
Ti senti felice
Quando Grazie ... qualcuno ti dice.
Ami il bimbo nel lettino
Che sorridendo ti dona il suo gattino.
Ami il vecchio col suo fardello



Di gioie, d'amori, di guai e dolori.
Un fiore, una canzone, un ritornello
Tutto è passione che sfocia nel bello.
Felice ti senti quando tu l'hai donato
A un'amica , a uno straniero
Sia bianco che nero
A chi ti è accanto a chi non conosci
Perché il tuo amare sicuramente
L'ha fatto sognare
E hai tolto una spina che il cuore feriva
"Amatevi come io vi ho amato"
È una sentenza che fa viva l'esistenza
Basta un sorriso e una carezza
Che a te dona contentezza
E ha chi l'hai donato, la gioia di averti incontrato.

Anna Cagnetti Marotti

I compiti de la prima

Guasi 'na mignatura
 'l fiore a capuverso
 'tel quaderno de scola
 Segnato sa i pasteli.
 Po' le prime vucali:
 d'aqui 'ncumincia storia
 de scrittura, spauriti
 deti de fa' i sbaji.

Cumpagnava maestra
 sa la ma' sua la mia:
 molto più che parole
 se scriveva 'ti foji.
 Legata a doppio filo
 sa la voce e i silenzi
 de madre la puesia.
 Po' udore de
 l'inchioistro.

I compiti di prima elementare

Quasi una miniatura
 il fiore a capoverso
 sul quaderno di scuola
 tracciato dai pastelli.
 Poi le prime vocali:
 da qui comincia storia
 di scrittura: spaurite
 le dita di fare errori.

Accompagnava la maestra
 Con la sua mano la mia:
 molto più di parole
 veniva scritto sui fogli.
 Legata a doppio filo
 con la voce e i silenzi
 di madre la poesia.
 E poi l'odore d'inchostro.

A. ELISA DE GREGORI



IN CHE POSTO RIPOSARE

Sempre mio albero custode
 la pianta di fico, più vecchia
 dell'uomo e della Bibbia,
 monaco che porta in bisaccia
 una passione, albero che spesso
 digiuna e profuma sulla terra:
 notte in un cortile d'infanzia.

Settembre per aprire un frutto
 sotto i rami, mangiare polpa e granelli
 dorati. Tante foglie palmate, tanti
 ventagli, una certa ruvidezza sul viso
 di chi prima di me con aria familiare
 si è appoggiato a questa ombra,
 occhi simili ai miei, simili pensieri.

Albero tenerello di fico pitturato
 sulla Pala Gozzi quasi al centro
 del dipinto, appassito da un tocco
 di rosso, presagio di tramonto.
 Dove il ramo si divide in due,
 dove ogni foglia è mano aperta
 per implorare aiuto e forse darne.

ANNA ELISA DE GREGORI



LE STANZE DEI VENTAGLI

...e poi c'era una stanza
toccata di magia,
protetta da un angelo
in volo sul soffitto,
ancora più magica
la toletta lucida
di cera: dai cassetti
uscivano annodati
i foulards e ventagli
con voli di colombe.

ANNA ELISA DE GREGORI



LA CARTA GIALLA (introduzione)

La raccolta differenziata dei rifiuti ci ha fatto scoprire la gran quantità di imballaggi, involucri, buste, carte e cartoni, pacchi e pacchetti che accompagnano le nostre quotidiane spese al supermercato.

Ma c'era un tempo, non troppo lontano, in cui “ **la carta gialla** ” serviva ad avvolgere tutto o quasi e veniva per fino riciclata per altri usi.



LA CARTA GIALA

Cun qula carta gialeta, pajerina,
 ce facevene tuto, adè m'arcordo,
 'nte la butega de Nena e de Garola,
 ch'èrene dò stangone, madre e fiola...
 Ce incartavene el riso, la farina,
 el cece, i bucoloti, el bacalà,
 el cafè, la pulenta, i tajarini,
 i fagioli, el furmagiu e 'ncora el pà'.

Me ce fermavu quantu andavo a scola.
 Ce pjavo gusto a rimirà a Garola
 che ai lati, presciulosa, cu le mà'
 un buconci per volta la carta ripiegava...
 Veniva fora guasi 'n'opra d'arte:
 un cartociu che a punta se slongava!
 Le done el ripuneva 'nte le sporte
 insieme a l'altra roba da magnà.

Èrene sporte de rete culorata
 o borzoni de pele squadretata.
 Intel fojo de carta giala
 armasta muchiata 'ntel bancò',
 Nena, sfilato el labise da 'na rechia,
 in quatrequatrotu faceva l'adiziò'.
 Ma spessu capitava che a qualchiduno
 per saldà el contu i soldi nj bastava.

Lia nun perdeva tempo,
 lia nun ciavea pretese,
 stacava l'anguletù de carta giala
 e a un gancio l'infilava.
 "Me li dare' i quadrini a fine mese!"
 scigura che i clienti el bufo jel saldava.
 La vita de la carta giala, ma prò,
 in butega nun era fenita...

A casa veniva riciclata:
 se spianava ben bè, se ripiegava,
 pronta per èsse arduprata
 in cucina come carta surbente
 (el Scotese ancora non se usava)
 per pugiare del pesce la frittura
 che, sciuccata da l'ojo de cotura,
 diventava gustosa e più crucante,

Ma ogi nun se pole crede
 che l'uso più 'mpurtante
 era per medicà' le brignocule
 che i fioli 'sti brechini se faceva
 giugando in strada a cigo o cul palò.
 Cun buconci de carta giala bagnata
 ogni ferita veniva risanata!
 Tuto serviva, nun se butava gnente.

Era tuto più semplice.....
 o più brava la gente?

TRA VECCHI AMICI

(Racconto tratto dai ricordi di Pio Gallinella)

Il grande salone dell'albergo si stava animando per il continuo arrivo di signore e signori. All'ingresso di coloro che arrivavano da paesi o città distanti, c'era un coro di esclamazioni, un fuoco di fila di domande e di risposte date, con calorose strette di mano tra uomini e baci e abbracci tra le signore.

In breve erano giunti tutti i convocati. Come soleva fare per la classe, l'ex ragazzo di guardia alla porta, aveva gridato:- *Attenti sta arrivando!*

Stretti tutti intorno a lui nel salutarlo, gioia e commozione erano apparse sugli occhi di tutti. Per qualche minuto aveva stretto mani e, dopo averne sentito nome e cognome di ciascuno, estraeva dalla sua ferrea memoria il nomignolo, il soprannome, oppure il piccolo episodio di cui era stato vittima. A un ordine, tutti si erano accomodati attorno ai tavoli e, preceduto dalla signora che di solito portava il registro di classe, si era seduto anche il vecchio professore e preside della scuola media privata anno scolastico 1936 – 37.

Era stato rintracciato e invitato come tanti ex-allievi....

Improvvisamente era calato il silenzio e il vecchio professore, aperto il grosso registro, dalla copertina consumata dal tempo, come i convenuti che vi erano elencati, aveva iniziato l'appello. Solo sette, passati a miglior vita, non avevano risposto. Poi i saluti e la lettura di alcune mie pagine che revocavano quei lontanissimi giorni, un fiume di ricordi riportò alla luce ciò che il tempo aveva sepolto.

All'udire la voce del professore, identica a quella di cinquanta anni prima, dopo essermi seduto a tavola, vedevo non il piatto con accanto le posate e bicchiere, ma la pagina di un libro di latino, matita, penna, calamaio

come se fosse in quel lontano giorno, seduto per la prima ora di latino.

Era durata esattamente duecento quaranta minuti! Mancavano gli insegnanti e il professore aveva parlato ininterrottamente per quattro ore, andando avanti indietro tra i banchi di legno dove sedevano i trentacinque tra maschi e femmine, debitamente separati.

Una buona ora era andata avanti per conoscerci tutti.

Diversi ragazzi raggiungevano la scuola in bicicletta da paesini distanti anche una decina di chilometri, una ragazza veniva a piedi (le scarpe buone nella borsa), attraversa viottoli e stradine di campagna da un paesino distante circa quattro chilometri. Quelli li chiamavamo stranieri; e anche se pioveva o nevicava, erano sempre i più puntuali a entrare in classe, anche di me che abitavo a circa cinquanta metri dalla scuola.

Sul finire della seconda ora dopo tanto parlare era cominciato a serpeggiare il chiacchiericcio e tanta distrazione. Il professore, accortosi della situazione, riportò l'attenzione sulla sua persona sparando una dietro l'altra una seria di barzellette, freddure e colmi. Di latino neanche una parola! Inoltre avvicinandosi alla carta geografica, appesa alla parete, per una buona mezzora aveva illustrato la storia usi e costumi di una popolazione che abitava sulle rive del Tevere, in prossimità del mare.

Dopo l'ultima barzelletta, alla sua maniera avvincente, iniziò un racconto fantasioso, fiabesco, surreale che immediatamente ci aveva fatto pendere tutti dalle sue labbra, memorizzato bene dall'inizio alla fine, non l'avrei più dimenticato.:

Un giorno il buon Dio, addormentato sopra una nuvoletta che passava su quella regione illustrataci, era stato svegliato da un forte vociare della popolazione sottostante. Avendo capito la ragione, chiamo a sé il capo degli angeli lavoratori, gli ordinò di dare fiato alla tromba e radunare subito tutti gli angeli lavoratori.

Muniti di un'apposita reticella, dovevano scendere sulla terra per prendere al volo e dividere tutte le parole pronunciate da quella popolazione. Il professore, fermatosi alla lavagna e aiutandosi con i disegni, si era divulgato, suscitando un crescente interesse, nella classificazione degli angeli riconoscibili per il colore della loro veste, colorati dalla sua fantasia. Non aveva mancato di riferire dei bisticci degli angeli per rivalità di mestiere o per la repulsione a prendere le parole cattive, infine raggiunto un accordo avevano iniziato il loro lavoro.

Mi ero domandato dove il professore volesse arrivare con quel racconto fantasioso che nulla sapeva di latino, ma mi sbagliavo. Infatti, per farci vedere dove erano riposte tutte le parole catturate, avevano disegnato sulla lavagna cinque grandi e l'angelo direttore, affinché ogni parola fosse messa nel sacco giusto, aveva impresso a grandi lettere delle sigle.

Sul primo A – AE; sul secondo US – I; sul terzo alcune lettere - IS; sul quarto US –US; sul quinto ES – EI. Tornato alla cattedra lisciandosi i suoi baffetti, sorrideva, convinto che, dopo una simile presentazione noi tutti avremmo avuto stampigliato nella memoria le cinque declinazioni della lingua latina.



Pio Gallinella

I PRODOTTI DELLA TERRA

*Qualunque cosa noà magnamo
vene tutto e tutto dal terreno,
quello che te offre la natura,
ma se ce mette la mano l'omo, la cosa è più sicura.*

*Gide a vedè 'nti 'n ortofrutticolo!
Cuscì non direte più che so' ridicolo
perché a vollte l'ho visto anch'io
e troverete tutto 'l ben de Dio.*

*Ma se sentide i Governanti
pensa solo pè l'industria e deve gi avanti;
quanno sento 'ste cose, me salta i nervi
che no 'scolto più mango i proverbi.*



*Dideme se è vero che anche n' ingegnere
nucleare
prima de progettà deve magnare!
po' sci non magna prima magna dopo,
perché sci non magna mai, campa pogo.*

*Non so se pè quel che penso, so' n' cristià raro,
ma mai nisciuno ha magnado n' perticaro
né ' no strippatore o 'no zigzago
oppure è gido a bè da n' benzinaro.*

*E' vero che l'industria l'ha n' pò jutado
ma non dimo che 'l contadi è 'n somaro;
allora io continuerò a fa guerra
affinchè sia valutadi i frutti della terra*

A. Calderigi

L'autunno

*Sembra di ghiaccio il cielo,
dove nuvole scure si spostano veloci.
Soffia un vento troppo freddo
per essere autunno.*

*Vorrei come le rondini
migrare verso cieli azzurri,
ma sono prigioniera
dell'autunno della vita.*

*Forse domani
tornerà a brillare il sole
e i giorni saranno più luminosi.
Anche'io, vorrei calore e luce
nel mio autunno.*



Zelinda Nobili

La Nebbia

*La nebbia mi avvolge
mi rattrista.
Non c'è sole
non c'è speranza.*

*Ma con volontà
e con un pizzico di amore
la nebbia vola via.
Con un po' di fantasia
ritorna il sole sulla via.*

Zelinda Nobili



PER LUCA

**CEN'AVEVA PIU' DE UNA,
MA LUCA CIA' LASCIATO
E.. CON UN GRAN SURISO
E' 'N'DATO AD APRI'
NA GELATERIA IN PARADISO!**

**CRISTO, PER QUESTO L'HA CHIAMATO,
PERCHE' LASSU', NISCIUNO SAPEVA FA'
CUSCI' BONO EL GELATO!
E... QUANDO E' RIVATO,
JANNE FATTO NA GRAN FESTA!
MA PROPRIO BELLA!
E LU' HA PREPARATO PER TUTTI,
CREMA, PANNA, E STRACIATELA!**

**LU' QUAGIU' HA LASCIATO
UN GRAN VOTO...E' VERO,
SEMO SCIGURI E' 'N' DATO IN PARADISO
MA A NIALTRI CLIENTI
CE MANCHERA' PER SEMPRE
CUL BEL SURISO!**

CIAO LUCA!



**SABINA CAPORALE
GIUGNO 2010-**

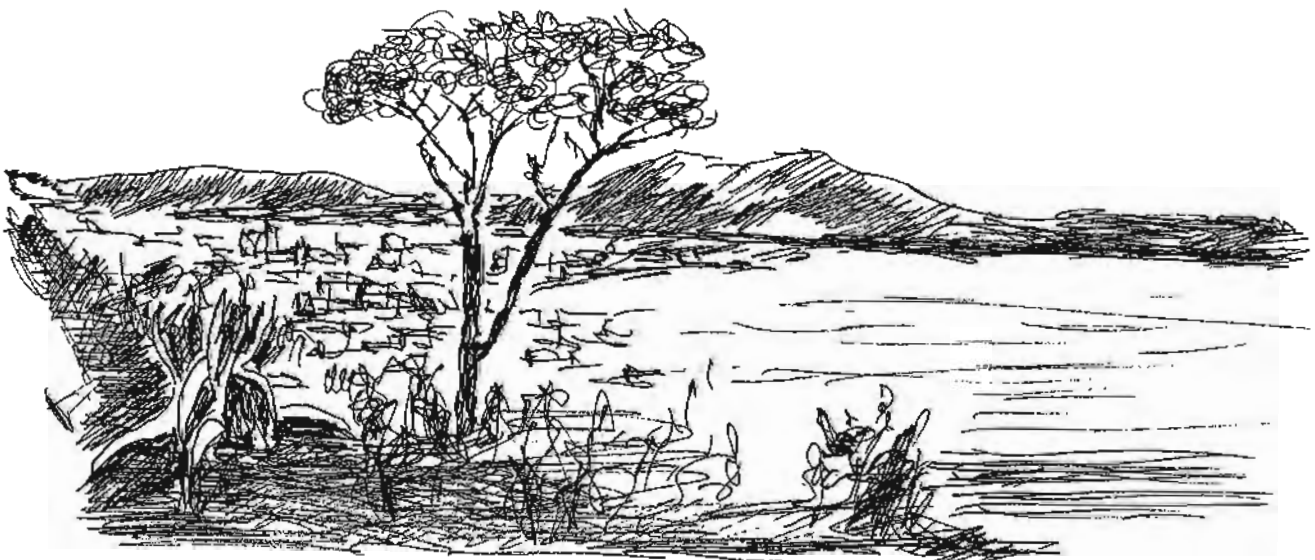
Se fa sera

J alberi pieni de rughe
 se badurla a giogà
 cò le foje balarine
 drento, è tutto un ciuciulà de passereti.

Na spasa de girasoli
 scapeciati dal garbi
 smiciane peze de nuvole
 che lustrane el cielo.

De bòto, sberluciga
 berlòchi de stele.
 La luna roscia paonaza
 zita zita, se rampigna
 su pè "le ripe de galina"

A. Maria Castinagni



Se fa notte

*Come n' giogarelo fato da n' fiolo
t'una striscia de mare tuta d'azuro
galegia una vela.*

*Luntano í cucali se sparnigia t'un ultimo
ragio de luce
come 'na manciata de bulini.*

Se fa notte.

*Deboto tra luna e"l mare sponta un
ponte d'argento
'n do' ce rotula 'na culana de stete.*



A. Maria Castinagni

NON SO.....

Io non so, Signore,
come sarà quel mondo
che ci attende oltre la vita,
e di promesse splende.
Non so quale gioia
è negata al peccatore
e quale è data al meritevole.
Ma, ora, so per certo,
che cerco nel mio mondo,
quel profumo di resina
che mi legghi a coloro
che sono vicini
nel viaggio terreno.
Così, viaggiando insieme,
è facile udire quel fiume d'amore
che arriva, si insedia e tutto dirige.
Solo le anime forti
si lasciano trasportare.

VITTORIO MARINI



LA ROSA - LA VITA

*Nu cè fiore
più belu.
Più uduroso.
Più spinoso.*

*La vita pure
è bela.
po' ése felice.
Po' ése sana,
se la sai pià
se la sai trata
se nun te fai picà!*

Galeotti Giorgio



Io scrivo

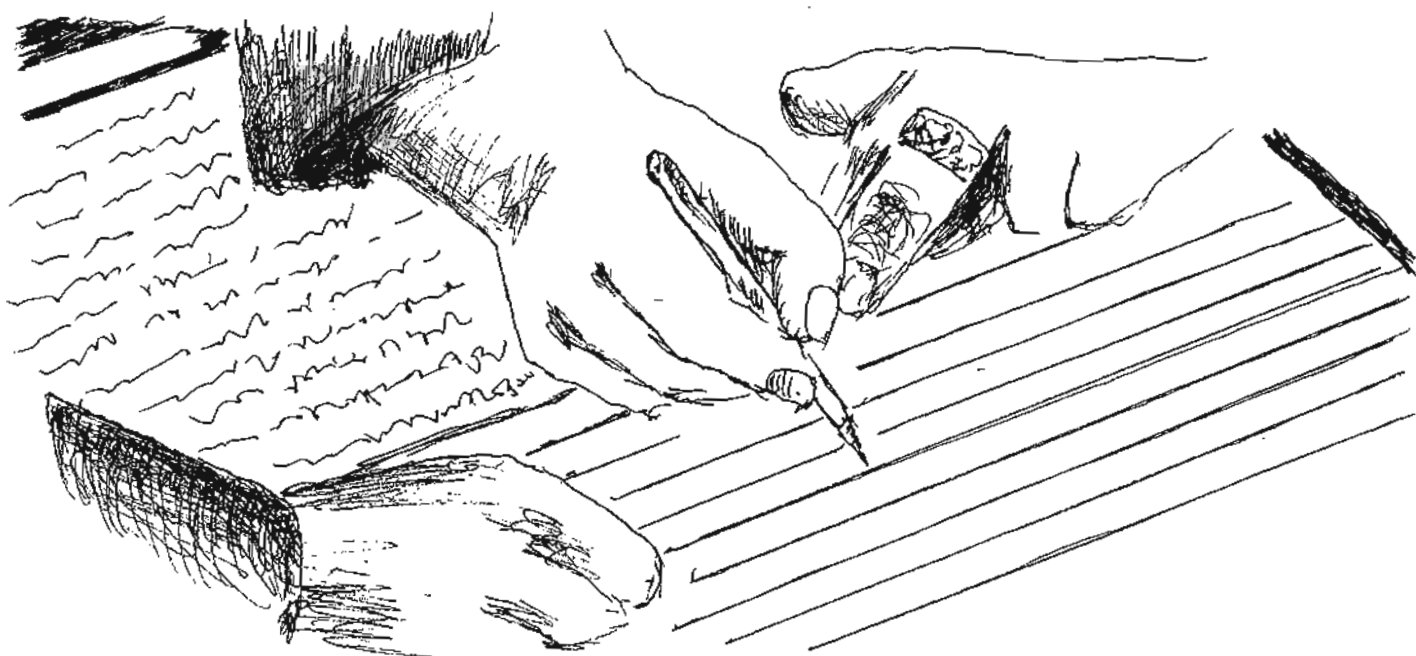
Io scrivo perché non so
parlare. Arrotolate
parole alla gola stringono.

Se potessi farei
l'oratore. Ritorno
alla natura. Impugnatore
di compassi.

Come febbre che coglie
all'improvviso ad un
tratto scrivo. A volte
m'innamoro del mio
sentire adagiato su carta.

Come ciariatano che
non consente voltarti
saranno fucilate domani
Litane di rabbia
Saranno i miei
scritti.

Lena Maltempi



Com'è strana la gente

*Com'è strana la gente,
porta addosso vesti firmati e parla d'altri.
Molto d'altri, mai de se.*

Com'è strana la gente che si crede sempre migliore.

Com'è strana la gente che compra l'amore per strada.

*Com'è strana la gente per far i soldi. "Mente" e fa
finta di niente.
"Imbroglia, ruba ed uccide." "La gente".*

*Poi si dichiara malati, malati di mente;
"non ricorda".*

*Com'è strana la gente.
Passa per pazza e si dichiara innocente*

Lena Maltempì

